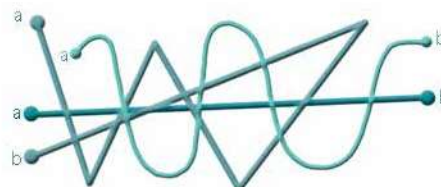


# I LUOGHI DELLA PROGETTAZIONE

## Parole chiave per trasformare lo spazio pubblico

ANTONELLA GALASSI

UMF1 - AP2: Piazzale Flaminio



La sperimentazione sugli Ambiti di Approfondimento Progettuale (AP) lungo la fascia piazzale Flaminio-piazzale Cardinal Consalvi interviene su forme, funzioni, pratiche e abitudini persistenti, stabili e, quindi, apparentemente immutabili degli spazi aperti, per ripensare le modalità della loro fruizione, coinvolgendo nella costruzione del progetto di trasformazione, in modo integrato e non conflittuale, le diverse discipline del progetto che operano nel Dipartimento PDTA (la progettazione urbanistica e del paesaggio, la progettazione tecnologico - ambientale e il design nelle sue differenti declinazioni). Sulla base degli obiettivi del Masterplan e degli obiettivi per i sei AP, i gruppi di studenti hanno formulato le loro proposte, non generando nuovi luoghi, ma trasformando gli spazi pubblici esistenti, restituendo loro un diverso grado di qualità (accessibilità, ospitalità, sicurezza, vivibilità), facendogli ritrovare una identità e un ruolo di riferimento locale (incontro e aggregazione), organizzando una diversificazione di usi (riappropriazione dello spazio aperto con una fruizione variabile durante l'arco della giornata o delle stagioni).

Le proposte lavorano, pertanto, su un sistema di parole chiave ricorrenti, che si ritrovano in ogni AP, non in modo omologante, ma piuttosto in modo unitario e condiviso, per dare coerenza alle scelte operate sugli spazi pubblici delle due Unità Morfologico Funzionali di via Flaminia: l'asse urbano e la spina verde (UMF1) e di viale Tiziano: l'asse verde della mobilità sostenibile (UMF2).

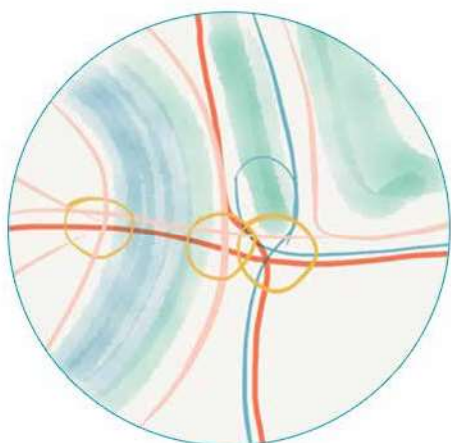
Pertanto, in ogni proposta si ritrovano, o in sequenza completa o in sequenza parziale, declinate in modo esplicito o in modo implicito, le seguenti *key words*: identità, permeabilità, continuità, connessione, relazione, percezione, mobilità sostenibile.

La proposta RITMI URBANI, fa riferimento a considerazioni scaturite dalla lettura dei luoghi: piazzale Flaminio ha una compresenza di funzioni che generano spostamenti per lavoro, per servizi e per turismo ed hanno bisogno di velocità di uso differenti; le funzioni sono collocate a quote diverse (su piazzale Flaminio: il capolinea del tram 2 e le attività commerciali legate alla ristorazione; più in alto, nello slargo di fronte alle stazioni delle FFS e della metro A: il mercatino giornaliero, l'edicola e l'ufficio postale). Piazzale Flaminio non riesce a dialogare con il suo contesto (Villa Borghese, via Flaminia, le Mura e Porta del Popolo).

La proposta urbanistica lavora su tre parole chiave, "identità, percezione, permeabilità", e, grazie all'utilizzo di soluzioni tecnologiche *nature based*, si prefigge di:

- ridimensionare le attività presenti dentro o ai margini dell'AP, riconfigurare piazzale Flaminio per consentire la lettura dei caratteri identitari del "luogo dello stare" e del "luogo del passeggiare" e rimpossessarsi degli spazi aperti di fruizione pubblica, utilizzando pavimentazioni con materiali e colori distinguibili;
- usare le quote esistenti dentro l'AP per gestire i molteplici flussi di percorrenza pedonale (percorso veloce a quota 0 e percorsi lenti a quota +2.50 e + 4.00), predisponendo passaggi coperti, passaggi nel verde, zone d'ombra e di refrigerio (pareti e spruzzi di acqua + coperture e pareti vegetali);
- definire/individuare il sistema degli accessi da via Flaminia al piazzale, dal piazzale all'ingresso alle stazioni e dal piazzale all'ingresso ai Propilei di Villa Borghese per avere la possibilità di ripristinare l'originale relazione visiva e fisica fra le parti (con Porta del Popolo e con Villa Borghese).

### UMF1 - AP3: Piazzale Belle Arti



La proposta RI-MISURARE I MARGINI, dalla lettura dei luoghi desume che in questa parte di Unità Morfologica Funzionale il verde presente (l'oasi urbano-fluviale del WWF, il parco lineare e la collina Parioli) ha una rilevanza storica, è dimensionalmente consistente, ma è discontinuo, frammentato, usato male e abbandonato. Inoltre, non ci sono relazioni fisiche, funzionali e percettive fra il parco lineare, "costretto" fra via Flaminia e viale Tiziano, e i fronti costruiti del quartiere Flaminio, dal momento che il tracciato del tram 2 e le relative barriere di protezione, ma anche la presenza "trasversale" al parco dell'edificio dell'IACP 1 e delle strade di servizio a via Flaminia-viale Tiziano rappresentano uno sbarramento/ostacolo per la fruizione del parco.

La proposta urbanistica lavora su quattro parole chiave: "permeabilità, identità, mobilità sostenibile, percezione" e grazie a soluzioni tecnologiche innovative a basso costo e a materiali tradizionali e durevoli, si prefigge di:

- riorganizzare il sistema della mobilità su ferro e il capolinea dei tram 3 (oggi a piazza Thorvaldsen) e 2 (oggi a piazzale Flaminio) e l'assetto viario attuale lungo via Flaminia/viale Tiziano dando spazio alla mobilità dolce e "lavorando sulle barriere di protezione esistenti" per consentire di rendere permeabili i margini e far ritrovare al Flaminio la percezione e la fruizione del parco lineare, luogo di identità del quartiere;
- recuperare la percezione visiva estesa e la fruizione del parco lineare forando "il muro dell'IACP" e realizzando un percorso pedonale e ciclabile continuo da piazzale Belle Arti fino a piazza Manila di tipo *high-tech* e *green* (uso di asfalto innovativo e materiale ecocompatibile);
- organizzare il nuovo capolinea dei tram 3 e 2 non come "spazio di risulta", ma come "luogo" attrezzato nel verde dove attendere con piacere, utilizzando la vegetazione per garantire la puri-

ficazione dell'aria (e quindi benessere), regalare ombra, diventare ornamento del luogo;

- riorganizzare i "nodi verdi" dell'Oasi, del parco lineare e di villa Balestra (sulla collina Parioli) per dare continuità al sistema ambientale trasversale in una alternanza di sosta, percorrenza, sosta.

### UMF1 - AP4a: Piazza Manila - largo Sarti

## SENSIBILIZZAZIONE



La proposta SENSIBILIZZAZIONE, dalla lettura dei luoghi trae una serie di valutazioni che consentono di interpretare questo spazio aperto come uno spazio in cui non è più riconoscibile la forma e la funzione originaria, caratterizzata da componenti di pregio (il Parco lineare, la Collina Parioli, il Tevere; la Scuola Alessi, lo Stadio Flaminio, i fronti commerciali, il tessuto residenziale, la presenza della linea tramviaria e degli assi infrastrutturali di via Flaminia, viale Tiziano, viale Pilsudski) e nel contempo da componenti negative (uso inadeguato del parco lineare e della Collina Parioli; isolamento della Scuola, dello Stadio, dei fronti commerciali e del tessuto residenziale dalla fascia verde urbana del parco e dalla fascia fluviale del Tevere; sovrapposizione di flussi di traffico sullo spazio aperto di piazza Manila (confluenza della linea tramviaria e dei tre assi infrastrutturali) che interferiscono sui valori dell'ambiente, degli insediamenti e della mobilità.

La proposta urbanistica lavora per una nuova sensibilizzazione che agisca per far trovare una "identità" contemporanea alla piazza, grazie a una recuperata "permeabilità" fra le parti (dallo Stadio fino al Tevere), una riscoperta "percezione" dei valori ambientali interni e di contesto (il parco, la collina e le sponde fluviali) e una organizzazione della "mobilità" urbana e locale di tipo sostenibile (velocità limitata da "urti" sensibili). In particolare, grazie a soluzioni tecnologiche semplici, a basso costo, non invasive e realizzate con materiali naturali usati in modo innovativo, la proposta si prefigge di:

- pensare l'AP4a come una croce di due assi, l'as-

se centrale e l'asse trasversale che dal Tevere sfiora verso lo Stadio e la Collina Parioli;

- organizzare l'asse centrale (l'asse verde) come un sistema continuo e, quindi, organizzato in modo unitario, anche se formato da una porzione naturale (prato e terra battuta) e da una porzione artificiale (asfalto drenante colorato, intervallato da dossi, i cosiddetti "urti" sensibili);
- organizzare l'asse trasversale (l'asse della sensibilizzazione) come un sistema complesso dove si ritrova l'essenza della piazza (luogo dello stare e dell'aggregazione con le attrezzature del mercato), su cui si innesta il percorso pavimentato colorato riconoscibile come asse di connessione percettiva est-ovest, dotato di totem di sensibilizzazione (*infopoint*) e di aree polifunzionali dove la fruizione non è solo statica (relazioni visive dalla Collina Parioli e dalle sponde del Tevere) e allestita con materiali poveri e naturali (listoni di legno, geo-stuoie in juta, terra battuta), ma è anche dinamica (percorsi ciclo-pedonali e carrabili separati da verde di barriera e rallentati nella velocità dagli "urti" sensibili);
- spostare il tracciato della linea del tram 2 in direzione nord su viale Tiziano e poi viale Pilsudski e in direzione sud su viale Tiziano, liberando via Flaminia e instaurando di nuovo la permeabilità del parco lineare con il quartiere Flaminio. Il tracciato del tram è previsto, dove possibile, su una superficie naturale (prato) e le fermate sono attrezzate con pensiline/piazze dello "stare nel verde".

UMF2 - AP4b: Piazza Manila - piazzale Ankara



La proposta CHIASMO VERDE, facendo riferimento a considerazioni scaturite dalla lettura dei

luoghi, evidenzia che su piazza Manila e piazzale Ankara si "incrociano" componenti naturali (il verde del parco lineare e dei viali Tiziano e Pilsudski – che si prolunga su via Fracassini – e dello spazio antistante lo Stadio Flaminio) e componenti artificiali (le palazzine disposte fra via Flaminia e viale Tiziano e il terminale del caposaldo architettonico e urbano), si "mescolano" attività urbane e locali "povere" (mercato settimanale nello spazio antistante lo Stadio, parcheggi, distributore di benzina) ad attività "ricche" (di servizio alle persone, commerciali, di ristorazione) e si "sovrappongono" i flussi di attraversamento urbano trasversali e quelli di connessione interquartiere e distribuzione locale di viale del Vignola, via Flaminia e viale Tiziano. La compresenza di questi "incroci" genera una discontinuità, una frammentazione e una congestione dello spazio aperto.

La proposta urbanistica lavora, pertanto, per consentire alla comunità di riappropriarsi della piazza, come spazio pubblico, ovvero un luogo fruibile in cui il verde va progettato sulla base di quattro parole chiave: "continuità, connessione, relazione, mobilità".

In particolare, la proposta, ponendo particolare attenzione alla mobilità sostenibile, usa soluzioni tecnologiche sperimentate in Italia e all'estero per dare vita ad un progetto di ridefinizione del ruolo del verde e dello spazio pubblico che incorpora le architetture moderne e contemporanee nel paesaggio. La proposta si prefigge di:

- ridefinire il tracciato del tram 2, facendolo passare all'esterno della fascia via Flaminia-viale Tiziano, su un binario trattato a prato e attrezzato con fermate protette da pensiline in legno, per ritrovare le relazioni originarie fra le parti del quartiere. A supporto di questo nuovo tracciato, per realizzare un corridoio verde di mobilità sostenibile, viene prolungata l'attuale pista ciclabile fino alle pendici di Villa Glori, connettendo lo Stadio Flaminio, il Palazzetto dello sport e l'Auditorium;
- riqualificare e dare continuità alle aree verdi del parco lineare con una *texture* a strisce che permetta con la differenziazione dei materiali e dei modi d'uso (pavimentazione o vegetazione) di riconoscere la diversa offerta di usi (giardino didattico di fronte alla Scuola Alessi, attraversamenti verdi fra le palazzine per il passaggio da via Flaminia a viale Tiziano e l'accesso all'area del mercato; parcheggi nel verde; arredi urbani ecologici);
- riorganizzare la piazza e il mercato temporaneo come due spazi diversi, ma continui, caratterizzati da una serie di giardini, sopraelevati rispetto alla pavimentazione, dove le persone possono sedersi o sdraiarsi. Intercalati nella pavimentazione: prati, alberi, siepi, sistemi di illuminazione e vasche d'acqua.



La proposta LA SPIRALE DELLA CULTURA, dalla lettura dei luoghi trae una serie di valutazioni riguardanti le principali componenti dell'Ambito: dal punto di vista degli insediamenti, le presenze/testimonianze dell'architettura moderna e contemporanea risultano isolate e i tessuti insediativi (il quartiere Flaminio e il Villaggio Olimpico) divisi da via Flaminia e viale Tiziano; dal punto di vista ambientale, gli spazi verdi sono degradati, abbandonati, desolati, inospitali e quindi poco utilizzabili dagli abitanti; dal punto di vista della mobilità, la linea del tram 2 divide la piazza, ne limita gli accessi e costituisce un rischio per pedoni e ciclisti.

La proposta urbanistica agisce perché questo spazio di passaggio, senza carattere, vittima del traffico veicolare, non vissuto dalla popolazione e tendente al degrado possa riacquistare il suo ruolo di piazza-spazio pubblico. A questo fine lavora su tre parole chiave – "mobilità, relazione, identità" – per rendere la piazza il perno della spirale della cultura che ruota sull'asse verde della mobilità sostenibile (viale Tiziano) e sul Miglio delle arti (via Guido Reni-viale de Coubertin).

La proposta pone una attenzione speciale alla riorganizzazione della mobilità e all'applicazione di soluzioni tecnologiche ecosostenibili e si prefigge un uso diverso delle strade, della piazza, delle aree verdi. In particolare, prevede di:

- deviare il tracciato del tram 2 e controllare/ridurre la velocità delle auto (con dossi, gincane, aree verdi) su viale Tiziano e via Flaminia, ipotizzando due tipologie di uso diverso della strada, il *woonerf* su via Flaminia e il *boulevard* su viale Tiziano;
- organizzare un uso esclusivamente ciclopedonale sul Miglio delle Arti per dare continuità di uso/fruizione alle presenze architettoniche (poli attrattori urbani);
- offrire una molteplicità di funzioni e attività nello spazio pubblico della piazza, di via Flaminia,

viale Tiziano e viale de Coubertin (esposizioni temporanee, spazi per la ristorazione, ricreativi e sportivi, *playground* verdi e percorsi d'acqua) per rafforzare e diversificare l'identità dei luoghi e per renderli attraenti, sicuri e socializzanti;

- configurare gli spazi verdi come luoghi da fruire quotidianamente e in ogni stagione, grazie a un *mix* di materiali naturali (prati, giardini attrezzati, percorsi pavimentati, misti a *rain gardens*, corsi d'acqua e fontane).



La proposta SOTTO AL VIADOTTO dalla lettura dei luoghi trae una serie di valutazioni che consentono di interpretare criticità e risorse di questo spazio complesso del Villaggio Olimpico. Qui coesistono significativi punti di riferimento: "architetture d'autore" (la chiesa di Berarducci) o edifici sorti a servizio del Villaggio (l'attuale supermercato che ha sostituito la mensa delle Olimpiadi del 1960, l'attuale liceo di via Venezuela, nato come asilo nido) che si affiancano alle architetture delle "residenze firmate"; sculture bronzee gigantesche di Cataldi (che negli anni '20 si ergevano di fronte allo Stadio Nazionale) disseminate negli spazi aperti degradati e apparentemente senza la possibilità di essere fruibili (il sotto viadotto e il viale XVII Olimpiade; il verde di margine che sembra non appartenere né al pubblico né al privato); "vuoti urbani" che costituiscono le aree di relazione e aggregazione (le piazze Jan Palach e Grecia, il parcheggio-mercato settimanale dentro il perimetro di viale XVII Olimpiade; l'officina *Green project* sotto al viadotto).

La proposta urbanistica lavora per restituire alla gente del Villaggio il "senso" di questo spazio pubblico sovradimensionato, progettando le diverse componenti sulla base di tre parole chiave: "relazione, identità, mobilità".

La proposta focalizza l'attenzione sulla mobilità, per dare vita ad un progetto di ridefinizione del ruolo dei diversi spazi pubblici che si intersecano fra le architetture del Villaggio, e lavora alla quota terra sul viale XVII Olimpiade e sotto il viadotto di Corso Francia con soluzioni tecnologiche innovative e tradizionali, semplici, a basso costo, realizzate con materiali naturali o artificiali di diversi colori per rendere riconoscibili le diverse attività/identità dei luoghi. In particolare, la proposta di rigenerazione urbana, prevede di:

- rafforzare l'idea del Masterplan di deviare il tracciato del tram 2, nella fascia verde parallela al viadotto;
- organizzare il viale XVII Olimpiade in cinque *tranche*. La prima sul sito dell'attuale parcheggio è una piazza attrezzata con aiuole e con nebulizzatori, la seconda è attrezzata a *playground* trasformabile in piazza mercato, la terza è uno spazio verde pubblico connesso agli spazi collettivi attrezzati a orto urbano adiacenti agli edifici in linea affiancati, la quarta corrisponde all'incrocio tra gli assi ed ospita la nuo-

va fermata del tram 2 e le relative attrezzature per l'attesa, l'ultima *tranche* è un nuovo parco attrezzato lineare di fronte alle piazze Jan Palach e Grecia;

- organizzare il sotto viadotto con aree di verde pubblico e aree pavimentate con materiali di diversi colori caratterizzate da spazi per lo sport (pista di *skateboard*, palestra, pista ciclabile), l'intrattenimento culturale (cinema, teatro, concerti), la sosta (aiuole e sedute nel verde con possibilità di aggregazione e ristoro), il *car sharing* elettrico. Singolare il metodo di crescita delle piante sotto al viadotto: ci sono delle vasche d'acqua con pesci che con i loro rifiuti organici immettono concime periodicamente nelle "vasche verdi" che vengono illuminate con energia solare e con l'energia prodotta dalla pedalata di speciali *cyclette* da allenamento, presenti in alcuni punti del sotto - viadotto;
- organizzare un circuito di visita (passeggiata culturale) dei bronzi di Cataldi e delle nuove statue collocate nel verde a lambire l'incrocio tra gli assi.

Omaggio autori

# Adaptive design per la rigenerazione delle nature urbane

SERENA BAIANI

«The city is part of nature, a fact that has profound implications for how cities are designed, built, and managed» (Whiston, 1985).

Coerentemente con un'idea di città interpretata come "parte di natura", la condizione in cui si sviluppa la sperimentazione sulle aree definite dal Masterplan *From Spaces to Places. Il Tevere e la Valle delle Accademie*, è quella natura urbana «formata dall'aria, dal materiale in essa sospeso, dalla luce e dal calore. Comprende la forma del suolo su cui la città si dispone e i minerali incorporati negli strati geologici sottostanti; è l'acqua dei fiumi e dei laghi, dei canali e delle falde; è composta dagli organismi che vivono insieme nell'habitat urbano. La natura urbana è, però, più di una collezione di elementi individuali come il vento, le colline, i fiumi e gli alberi. È la conseguenza di una complessa interazione fra gli scopi e le attività molteplici degli esseri umani e i processi naturali che governano il movimento dell'aria, l'erosione della terra, il ciclo idrologico e la nascita e la morte degli organismi viventi» (Whiston, 1985). Il progetto mira a innescare processi di trasformazione fisica, funzionale, percettiva, comportamentale rendendo gli spazi pubblici (*Spaces*) riconoscibili come luoghi (*Places*) in cui la «natura urbana, il cui colore non è solo il verde, ma anche il grigio [è costituita da] alberi, siepi, prati, ma anche il manto stradale, le piazze, i canali artificiali, i muri, gli assi di penetrazione e di ventilazione, il centro e la periferia» (Kienast 1995, Secondo punto).

Comprendere le molteplici entità delle "nature urbane", quindi, significa fare riferimento ai diversi sistemi di componenti e risorse, biotiche e abiotiche, culturali e naturali, materiali e immateriali; ai processi che li interconnettono; ai vari comportamenti e alle modalità di interazione (sociale, culturale, umana) tra abitanti e tra abitanti e ambiente urbano; ai prodotti delle varie forme di uso e di "coltivazione" delle risorse naturali e culturali; alle differenti idee estetiche/immagini di natura in città e di paesaggio urbano (Lambertini, 2011a, p. 22).

Gli elementi urbani a forte criticità assumono un ruolo-guida nell'ambito delle strategie di rigenerazione individuate nel Masterplan. Sono, infatti, "spazi aperti" caratterizzati da eterogeneità funzionali, morfologiche, tipologiche, che nelle trasformazioni urbane hanno perso ogni riconoscibilità, forzati ad assumere "ruoli di risulta" fino a subire l'abbandono. Interpretare l'ambito di riferimento come costituito da "specie di spazi aperti" (Perec, 1974) «permette di attivare strategie additive piuttosto che sostitutive, di favorire stratificazioni piuttosto che radicali esfoliazioni. È una modalità di lavoro che non cerca di costruire gerarchie territoriali o immagini paesaggistiche predefinite, ma piuttosto relazioni spazio-temporali e nuovi rapporti di presenza tra luoghi diversi, tra luoghi e abitanti, tra abitante e abitante, tra mondo vegetale, mondo animale e mondo minerale» (Lambertini, 2011b, p. 234). L'obiettivo di definire un "sistema di luoghi" a forte identità, morfologica e funzionale, ha orientato le azioni progettuali, elaborate nel workshop per riattivare un processo di rivitalizzazione e rigenerazione delle componenti caratterizzanti, di matrice naturale e di valore storico e culturale, dei diversi Ambiti. Azioni di trasformazione, quindi, finalizzate a connotare i luoghi di valori simbolici, affettivi e identitari, garantendone la frequentazione, la cura, la gestione condivisa, la percezione, il senso di appartenenza da parte dei fruitori (Lynch, 1960; Norberg-Schulz, 1979).

## Dal grigio al verde, passando per il blu

L'approccio, condiviso, appropriato e interdisciplinare, non propone soluzioni univoche, ma alternative e opzioni di intervento; suggerisce l'interpretazione dell'attività di progettazione, non solo come la prefigurazione deterministica di uno stato futuro, ma come un processo, sistema dinamico e adattivo, in cui la soluzione non è mai l'unica possibile, ma al massimo la migliore possibile in quel momento e in quel contesto, all'interno di un rapporto di interazione continua.

Il risultato è la definizione di micropaesaggi di diversa entità, non necessariamente armonici, con usi differenziati, molteplici e interrelati capaci di definire "urbano" un "luogo" sensibile al cambiamento e all'interazione, compatibile con le richieste di una società in continuo e rapido mutamento.

I temi emersi<sup>1</sup> nelle interpretazioni delle diverse "specie di spazi" individuati sono articolati attraverso una gradualità di cromie e livelli di naturalità tecnologica, in un continuo modificarsi della Natura che si fa Artificio, attraverso processi di controllo della resilienza dei luoghi con l'adozione di *nature based technologies* e materiali coerenti con il contesto fisico-morfologico e microclimatico.

<sup>1</sup> Lo stesso tema è stato trattato dall'autrice in "Progettare per i luoghi, Progettare nei luoghi", *Ananke*, n.89/2020, pp. 112-116.

I "ritmi" dello spazio urbano (AP2: Ritmi urbani) emergono come elemento fondamentale nell'interpretazione dei diversi Ambiti, in base alla velocità dell'attraversamento, permettendo di identificare un'articolazione complessa, su diversi livelli, delle funzioni in riferimento ai caratteri identitari dei luoghi (evidente in piazzale Flaminio e nella riflessione progettuale del viale della XVII Olimpiade).

Le "superfici", differenziate per la caratterizzazione dei luoghi dello stare e dello spazio del passaggio; per la individuazione degli usi nelle diverse condizioni climatiche, anche attraverso l'intrusione della vegetazione nello spazio artificiale (individuando il percorso lento, turistico, e il tracciato del tram), assicurano l'obiettivo del controllo della qualità ambientale complessiva (pavimentazioni fotocatalitiche, drenanti, impermeabili).

L'utilizzo della "vegetazione" verticale e orizzontale, estesa (AP4a: Sensibilizzazione) o puntuale (nodi verdi), intrusa o diffusa (AP4b: Chiasmo verde), garantisce la purificazione dell'aria e l'ombreggiamento, diventa schermatura, filtro o barriera, assume il ruolo di ornamento del luogo (AP3: Ri-misurare i margini), fino a trasformarsi in *edible landscape* (orti urbani e piazza mercato a Km zero) (AP9: Sotto al viadotto).

L'"acqua" è l'elemento che intesse il sistema degli spazi attraverso le superfici per il miglioramento del microclima e il controllo dei fenomeni atmosferici (*water square* per il controllo dell'elevata piovosità o per ridurre la temperatura dell'aria attraverso sistemi di nebulizzazione o lame, canali di scorrimento), per aumentare l'attrattività dei luoghi; o con i sistemi drenanti (in giardini, piazze, fasce stradali, percorsi, parcheggi) che contribuiscono a garantirne il ciclo naturale (AP5: La spirale della cultura).

Verde e acqua contribuiscono a realizzare micro-paesaggi sonori<sup>2</sup> per il controllo dell'inquinamento acustico in un ambito urbano fortemente interessato da costanti flussi di traffico.

Lo "spazio condiviso" ridefinisce l'organizzazione dello spazio pubblico, differenziando gli ambiti della circolazione in forma più equa tra i diversi tipi di fruitori. Lo spazio della circolazione, così ripulito dai suoi connotati tecnico-funzionali, è riconfigurato ricorrendo a un vocabolario di forme e di materiali (AP5: La spirale della cultura) che rimanda al *Woonerf* per favorire l'interazione tra diverse tipologie di fruitori, pedoni e ciclisti (mobilità dolce), con un incremento della socializzazione e delle attività diffuse o al *Boulevard verde*, articolato con percorsi a

"differenti mobilità", separati da strutture verdi e blu (filari alberati, superfici permeabili, *rain gardens*) (AP4a: Sensibilizzazione; AP4b: Chiasmo verde).

L'articolazione delle "funzioni" mira alla realizzazione di spazi multifunzionali, interconnessi, flessibili (piazza *playground*, piazza mercato, piazza parcheggio), in movimento, caratterizzati da elevata permeabilità dei "margini" per la percezione dei fronti, per riorganizzare gli ambiti verdi, in una continua sequenza di verde-mobilità-morfologia (anche nel terminal/capolinea attrezzato del tram 3) (AP3: Ri-misurare i margini), anche attraverso l'adozione di dispositivi allestitivi reversibili, capaci di definire una condizione di "neotopia" a luoghi atopici.

Da tali presupposti, emergono elementi di riflessione significativi. Il paradigma dell'approccio multidisciplinare alle trasformazioni dell'ambiente urbano si afferma nella propensione verso i saperi e i sistemi di conoscenze che si collocano nell'intersezione tra le discipline che si interessano della dimensione fisica evolutiva dell'ambiente: le "ecologie" del paesaggio e dello spazio urbano; le tecniche per la salvaguardia, l'uso sostenibile e l'utilizzo consapevole (come il corpus delle "ingegnerie" dell'ambiente e del paesaggio), per la trasformazione e il ripristino, incentrate sulle dinamiche biofisiche (*Nature Based Solutions*); le discipline capaci di restituire il sistema stratificato di significati che derivano dalla connessione tra elementi naturali, fisici e antropici dell'ambiente, che ricollocano e ridefiniscono le relazioni tra forma, struttura ed uso, lavorando per sistemi e sequenze, per punti e a rete (Lynch, 1969), tra sistema biotico e abiotico, tra uso non dissipativo delle risorse ambientali e loro significazione, tra valore economico delle attività sul territorio e affettività e dinamiche evolutive delle società insediate. Sulla base del disegno urbano, la comune radice tra il progetto tecnologico ambientale e il design, permette, infine, di affermare l'integrazione delle molteplici, pervasive, interstiziali e innovative articolazioni, tra ubiquità e radicamento al luogo. Le nuove frontiere progettuali si muovono verso l'estensione del sistema oggettivo, evidente nelle trasformazioni degli scenari urbani che si spostano continuamente dall'architettura al design, per la contaminazione tra oggetti e contesti: si attivano processi di costituzione del contesto materiale, definendo i rapporti tra artefatti e territori antropizzati, coinvolgendo il nostro corpo, la nostra mente e il nostro apparato sensoriale.

#### Riferimenti bibliografici

Caramaschi F. (2018), "Forma, funzionalità e socialità come qualità progettuali degli spazi pubblici contemporanei", disponibile su: *UrbanisticaTre online*, [www.urbanisticatre.uniroma3.it](http://www.urbanisticatre.uniroma3.it)

Corsini D. (2017), *Spazio pubblico. Grammatica, poetica e opportunità d'uso*, Libria, Melfi.

Kienast D. (1995), "Un decalogo. A set of Rules", in *Lotus*, n. 87, "La terra incolta", pp. 62-65.

<sup>2</sup> Il paesaggio sonoro è l'insieme dell'energia strutturata da livelli differenti di onde compressive generate da soggetti naturali fisici (scroscio dell'acqua, vento, sciabordio del mare), biologici (canto degli uccelli, vocalizzazione dei cetacei, cori di anfibi, ecc.), dall'uomo e dalle sue tecnologie (rumore degli aerei, di automobili, treni, fabbriche, ecc.). Il termine *soundscape*, "paesaggio sonoro", è stato coniato dal musicologo canadese R. Murray Schafer.

Lambertini A. (2011a), "Nature urbane e paesaggi quotidiani", in Corrado M., Lambertini A. (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Compositori, Bologna, pp. 17-24.  
Lambertini A. (2011b), "Specie di spazi", in Corrado M., Lambertini A. (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Compositori, Bologna, pp. 233-235.

Lynch K. (1960), *The image of the city*, MIT Press, Cambridge, USA.

Norberg-Schulz C. (1979), *Genius Loci*, Electa, Milano.

Perec G. (1974), *Espèces d'espaces*, Galilée, Paris.

Whiston Spirn A. (1985), "Urban Nature and Human Design: Renewing the Great Tradition", in Stein

J.M. (ed.) (2001), *Classic Readings in Urban Planning*, McGraw-Hill, New York, pp. 475-497.

Omaggio autori